

LA CAPITALE SFITTA DI CHI NON HA CASA

Una città con 20 mila senzateetto, 15-17 mila occupanti di immobili, oltre 13 mila nuclei familiari in graduatoria per alloggi popolari e oltre 5000 sfratti ogni anno, ha bisogno di risposte vere da Comune e governo.

di Fabrizio Barca per Il Fatto Quotidiano

29 APRILE 2023

Disponibilità e qualità sanitaria, ambientale e sociale dell'abitazione: una delle dimensioni di vita dove più gravi e insopportabili sono le disuguaglianze. Roma ne è il simbolo.

I dati, pure incerti (segno in sé della gravità delle cose), ti lasciano di stucco: circa 20 mila persone senza tetto; 15-17 mila occupanti di case; almeno 2 mila in alloggi temporanei; oltre 13 mila nuclei familiari in graduatoria per case popolari; oltre 5.000 sfratti ogni anno, che si aggiungono alla coda degli sfratti non eseguiti. Il tutto a fronte di una massa di appartamenti non abitati, stimato nel 15 % del totale romano, o affittati al giorno. Una vergogna per tutti noi. Vite a repentaglio, ansia, impossibilità di programmare il mese successivo, spazi per la criminalità. Affrontare l'emergenza abitativa di Roma è la cartina di tornasole di ogni politica locale e nazionale per la casa. Se esiste. Le due Rome, il Comune e il Governo, dovrebbero marciare assieme. E ora siamo a un bivio.

Nei prossimi giorni, di fronte a un sussulto positivo dell'amministrazione capitolina - ci arrivo subito - vedremo se il Governo onorerà l'impegno preso in campagna elettorale - arrivo anche a questo - verso le persone più vulnerabili o invece sarà tentato di mettere i poveri contro i poverissimi o magari di assecondare tensioni sociali che coprono l'inazione. Mi rivolgo, prima di tutto, alla presidente del Consiglio.

Parliamoci chiaro. Non c'è né a Roma né altrove, una soluzione unica e semplice a portata di mano. Chi in questo campo mette l'anima da anni, dalla ricerca alle organizzazioni dei cittadini, indica i diversi passi da compiere, che si tengono gli uni con gli altri. E richiedono duro lavoro e cura. Accelerare le assegnazioni di case popolari alle persone in graduatoria, anche promuovendo il loro rilascio da parte di chi le abita e può lasciarle. Certo. Ma lo puoi fare se cresce il patrimonio di case popolari, in modo che vi accedano non solo le fasce più marginali, ma anche coppie e singole persone nei passi iniziali di vita che possono permettersi canoni maggiori e che potranno poi lasciare l'abitazione. Si può fare senza nuove costruzioni, visto il patrimonio privato inutilizzato, e dunque acquistandolo. E anche, allora, affrontare le occupazioni non solo trasferendo le persone occupanti in case popolari al di fuori delle graduatorie (come la legge consente per quote limitate), ma anche

acquistando gli edifici occupati e risanandoli per le persone che già ci vivono, specie quando queste hanno costruito comunità di incontro delle diversità, di socialità, di reciproco scambio odì scuola in comune di bimbe e bimbi: tutte cose che rendono demenziale sparpagliarli a destra e a manca, spiazzando per di più chi è in graduatoria. E poi, rendere fiscalmente svantaggioso tenere sfitte le abitazioni di proprietà.

E' evidente che serve una Strategia Nazionale Casa. Che manca da 60 anni. Ma intanto si parta subito, ad esempio dal Pnrr che non tira. Il governo affronti l'emergenza di Roma e del resto del paese spostando masse di fondi sul potenziamento del patrimonio di case popolari. Che lo avesse proposto sin dal 2020 il Forum Disuguaglianze Diversità conta poco. Il fatto è che lo ha scritto nel proprio programma la coalizione che governa il paese: "Piano straordinario di riqualificazione delle periferie, anche attraverso il rilancio dell'edilizia residenziale pubblica"; si legge. Manterrà la promessa? Ma torniamo a Roma. Qui la Roma-Comune si è mossa. Ha messo in bilancio una spesa di 220 milioni di euro per acquistare case popolari. Ha accompagnato due sgomberi di occupazioni, concordate con gli occupanti e con la Roma-Governo, trovando loro alloggio nell'ambito della quota assegnabile a tale categoria. Ha dato una spinta all'assegnazione di abitazioni a chi è in graduatoria - 100 ci informa l'assessore Tobia Zevi, che parla una lingua fatta di dati e fatti, seguitelo. Ha, infine, previsto di acquistare alcuni edifici occupati perché gli abitanti "passino dall'illegalità alla legalità". Ecco, su quest'ultimo passo... "apriti cielo". Prima, si è tentato di gettare ombre di corruzione su questa decisione, pubblicando estratti ad hoc di una chat fra venti persone dove l'assessore si confrontava con rappresentanti delle organizzazioni di cittadini e occupanti. Chat a parte - strumento discutibile - stavano discutendo, come si dovrebbe fare prima di ogni pubblica decisione. Punto. Poi, sono arrivate critiche dell'opposizione in Campidoglio perché acquisto e legalizzazione spiazzerebbero le persone in graduatoria. Sono critiche legittime, ma errate. E vero il contrario. Legalizzando la vita delle persone dove esse si trovano non le si fanno gravare sui posti delle poche abitazioni popolari disponibili. E si salvaguarda la "qualità" del vivere, le solidarietà, l'amicalità, le collaborazioni nate fra quelle famiglie, fra i loro anziani e anziane, i loro bimbi e bimbe. Mentre scrivo vedo nei miei occhi una di quelle occupazioni. Nel quartiere di Tor Sapienza, dal 2009, l'ex salumificio Fiorucci è diventato la casa di oltre cinquanta nuclei familiari, che hanno riutilizzato le infrastrutture dell'ex fabbrica per costruire abitazioni. Il nome del luogo oggi è "Metropoliz", noto nel mondo perché vi è nato il Museo dell'Altro e dell'Altrove, con opere d'arte donate da oltre 500 artisti e artiste. Sia ben chiaro, quel museo non è la pacchia di "giri di sinistra che vivono in Ztl". E l'orgoglio delle famiglie che ci vivono. Sono le stanze dove studenti e studentesse fanno i compiti e allargano gli orizzonti delle loro scuole. Dove si rompe il diaframma fra chi è povero e chi viene a visitare. Dove si ribadisce che la cultura è di tutti. Dove si superano le barriere etniche. E che dunque ogni persona con il sale in zucca capisce di dover salvaguardare.

Metropoliz è il caso su cui puntare i riflettori anche perché proprio lì tutti noi paghiamo il prezzo degli errori passati e dunque abbiamo più spinta a rimediare. Infatti, il ritardo nel legalizzare quell'esperienza ci costa già 34 milioni di euro. E il conto del doppio maxiriscarcimento - l'ultimo, il caso vuole, pochi giorni fa - a favore della società proprietaria della

fabbrica, la Caporlingua-Salini, caricato dal Tribunale civile di Roma sulle spalle di ministero dell'Interno e Presidenza del Consiglio - leggi: tutti noi - per il mancato sgombero che ha impedito i mega-progetti edilizi in programma. Su queste basi si è appreso che Roma-Governo ha dato un ultimatum a Roma-Comune: 60 giorni per un accordo con la proprietà o si sgombera. Se fosse vero non ci sarebbero i tempi per farcela.

E siamo così tornati al dilemma iniziale. Roma-Governo - io ripeto, la presidente del Consiglio, garante del programma di Governo - può promuovere con Roma-Comune, in tempi rapidi e delimitati ma non irragionevoli, una delle strade doverose per affrontare l'emergenza abitativa, ossia legalizzare ciò che oggi è illegale; lo può fare assieme ad altre misure, a cominciare da un piano urgente di acquisto di abitazioni per l'edilizia pubblica e da adeguate misure fiscali. Oppure, Roma-Governo può prendere l'altra strada, poveri contro poverissimi e tensione sociale con copertura ideologica. Per il mio paese e la mia città mi auguro venga presa la prima strada. Ma intanto, tutti noi teniamo i fari accesi. Sono settimane importanti, che richiedono attenzione e mobilitazione di tutte e tutti.